

Bilancio dei 1000 giorni del governo



E il giudice diventò imputato Polemiche infinite, riforme accennate

ROMA — I verbali della direzione socialista del 15 aprile 1983 offrono il resoconto di un appassionato intervento di Bettino Craxi sull'inchiesta che, a Torino e in Piemonte, aveva iniziato a coinvolgere gli amministratori del Psi. Craxi in quell'occasione lancia una proposta: «È possibile ed auspicabile (...) un più attento controllo su singole iniziative che possono paralizzare senza ragione il funzionamento di organi amministrativi...».



toria milanese sulla P2, dell'inchiesta sulla corruzione della Guardia di Finanza (per non ricordare l'attacco sferrato perfino al presidente della Corte Costituzionale, Leopoldo Elia, quando fu dichiarato ammissibile il referendum sulla scala mobile).

Tutto questo, naturalmente, non esaurisce l'attività del governo per la giustizia. Se uno degli indirizzi tentati è stato il ridimensionamento del giudice, l'altro è quello delle riforme, di un intervento razionalizzatore, ed anche di una difesa dei giudici. Due linee antitetiche: della prima l'alfiere più esposto è il Psi (ma anche larghi settori della Dc e del Padi non scherzano), dall'altra il sostenitore più deciso è il ministro della Giustizia Mino Martinazzoli. La sua politica è stata definita dei «piccoli passi», o meglio della applicazione parziale ed anticipata di pezzi di riforme in discussione. In questi mille

giorni di governo — citiamo alla rinfusa — sono stati diminuiti i termini della carcerazione preventiva; sono state trasferite al pretore competenze precedentemente del tribunale (che così si è alleggerito di carichi enormi); si sono introdotte misure alternative alla carcerazione, depenalizzazione di alcuni reati ecc. (ed uno degli effetti più lampanti è che quest'anno, per la prima volta, si è invertita la tendenza ad una costante crescita dei carcerati). Poi — ma questo è un merito spettante largamente al Parlamento — si sono avviate e sono prossime all'approvazione riforme più di fondo: quella carceraria, ad

Caso Cassazione, nuove reazioni

ROMA — «Dico subito che ritengo sbagliata l'iniziativa del Psi (...)» Portogallo. «Sbagliata sul terreno istituzionale, l'iniziativa comunista ha provocato pure contraccolpi politici negativi, facendo sì che potessero presentarsi come custodi dell'indipendenza della magistratura pure uomini e partiti che l'hanno ripetutamente e pesantemente insidiata».

Sulla questione torna, con un articolo su Rinascita, anche il sen. Sergio Flaminio, uno dei firmatari dell'interrogazione. L'iniziativa, ripete, «mira ad accogliere elementi di conoscenza per esprimere valutazioni». Flaminio elenca una serie di discusse decisioni della 1ª sezione penale relative ad inchieste su mafia, camorra, stragi, eversione ecc. «I senatori comunisti — spiega — hanno sentito il dovere di documentarsi per verificare se tutti i provvedimenti

esempio. O il nuovo processo penale. O le norme per i dissociati, contro la criminalità organizzata, sulla droga, sulla criminalità minorile. Molto, ma non proprio tutto, va male nel settore giustizia.

Sul nodo di fondo — che dovrebbe essere l'efficienza della macchina-giustizia, ma che è rimasto finora l'indipendenza dei giudici — i mille giorni governativi hanno visto spesso sprizzare scintille tra Craxi e Martinazzoli. Ripercorriamo due episodi significativi. Nel gennaio '84 viene pesantemente condannato per diffamazione, su querela di Craxi, il direttore del Corriere della Sera, Alberto Cavallari. La sentenza fa scalpore, non convince molto, ma Craxi, recente protagonista di accuse di politicizzazione al giudice, per una volta è soddisfatto (mentre griderà all'ingiustizia, quando, nell'85, saranno condannati per diffamazione di un giudice due deputati socialisti).

Michele Sartori

Scuola, Cgil contraria all'ipotesi governativa

Acconti ai docenti, il sindacato teme il caos contrattuale

La prospettiva di una colossale rincorsa salariale - Il 4 trattative per i metalmeccanici - Opinioni sul referendum scolastico

ROMA — È possibile avviare e concludere le trattative che interessano i contratti per undici milioni di lavoratori, compresi quelli della scuola, ma è anche possibile che si creino le condizioni, nelle prossime ore, per un vero e proprio «caos contrattuale». L'allarme viene dalla Cgil e la preoccupazione nasce a proposito dell'accordo economico ventilato dal governo per mettere a tacere i sindacati autonomi.

luogo un incontro tra Pizzinato, Marini, Benvenuto. «I risultati del referendum dei metalmeccanici — ha detto Pizzinato — hanno impresso una accelerazione a tutta la partita dei rinnovi contrattuali, sia pubblici che privati. È possibile buttare a mare la ritualità dei tempi lunghi, delle meline. Il governo, in tutto la sua responsabilità, deve sapere che se si va ad acconti economici per i lavoratori della scuola si creano le premesse per il caos contrattuale». È un monito in previsione degli incontri di martedì e mercoledì, sulla vicenda scuola. «È sbagliato e provocatorio — ha aggiunto Pino Schettino, segretario generale della funzione pubblica Cgil — che il ministro Gorla sia disponibile ad acconti che nessuno ha richiesto, mentre il sindacato continua a chiedere l'avvio di trattative per rinnovare contratti ampiamente scaduti. Gorla e tutta la controparte pubblica dovrebbero piuttosto preoccuparsi di questo». Anche la Cgil-scuola in un comunicato sostiene la accettazione di anticipazioni economiche «solo in caso di pieno sviluppo di tutta la trattativa e non come «stralcio». Una trattativa serrata, ricorda ancora Pizzinato, «può liberare il campo almeno per tre anni dai continui e ripetuti ricatti (vedi minacce periodiche di blocco degli scrutini, n.d.r.)».

Bruno Ugolini

Il disagio degli insegnanti deve farci riflettere tutti

Il pericolo del blocco degli scrutini e degli esami pare sia stato, per il momento, scongiurato. Le apprensioni vivissime che erano sorte in milioni di famiglie sono dimiuite. Ma questo non significa che sia cessata l'allarme che attraversa la scuola italiana, gli studenti, gli insegnanti. Né ci interessa qui esaminare se la vicenda dei giorni scorsi sia stata — fondamentalmente — un «gioco delle parti» tra il sindacato autonomo degli insegnanti e il ministro della Pubblica Istruzione. Né vogliamo entrare nel merito di una complessa trattativa che è in corso. Quello che ci preme sottolineare è altra cosa.

Ci è sembrato e ci sembra che insegnanti e presidi sentano con acutezza le questioni della loro dignità professionale, cioè delle mille ostacoli e condizionamenti che oggi si frappongono all'esercizio pieno della loro professionalità, e dei loro compiti educativi.

Nei giorni scorsi sono pervenute, a l'Unità, numerose lettere e telefonate da parte di genitori, di insegnanti, di presidi, e anche di amici dirigenti sindacali. Le critiche e gli appunti che ci sono stati rivolti hanno segni diversi e a volte opposti: c'è stato chi ci accusava di essere troppo drastici contro una protesta sindacale che, tutto sommato, voleva usare, per farsi valere, il periodo in cui gli insegnanti hanno la massima forza contrattuale da parte di genitori, di insegnanti, di presidi, e anche di amici dirigenti sindacali. Lo è semmai il Csm, che ha cercato di fare «pulizia».

presidi (e quindi oggettivamente per il sindacato autonomo). Vogliamo rispondere chiaramente a queste osservazioni contraddittorie. Non abbiamo mai avuto dubbi nel criticare il ricorso a forme di lotta sindacale che danneggiano i cittadini nel loro complesso (avevamo fatto lo stesso quando ci fu lo sciopero dei medici e prima ancora anche quello del bancario). Detto questo, non potevamo però non tener conto di un fatto reale, e cioè del disagio profondo che domina oggi l'animo degli insegnanti e dei presidi. E non si tratta solo della questione, pure importante, del basso livello dei loro stipendi, o delle conseguenze di una politica di appiattimento retributivo che è stata praticata, ma di qualcosa di più profondo.

Gerardo Chiaromonte

Ingrao: dalla Sicilia un segno volto a tutto il Mediterraneo

Dialogo in piazza a Catania - La questione nucleare, l'autonomia regionale, il referendum - Una conferenza stampa con Pellicani, Macaluso, Novelli, Castellina e Giannotti

CATANIA — «Perché la Sicilia non deve avere ambasciatori nel mondo? Perché non dovrebbe poter dialogare con quelle civiltà che si affacciano sul Mediterraneo?». Con questa iperbole di pace, quasi la visione di un nuovo internazionalismo ancora da costruire, Pietro Ingrao ha dato l'impronta al «botto e risposta» con i cittadini catanesi.

I cittadini catanesi, comunisti e no, operai, studenti, docenti universitari, fisici, si alternano al microfono ponendo le loro domande sulla politica del Psi, nel campo dell'energia e sul significato del referendum consultivo. Domande specifiche investono l'importanza di mutare i meccanismi che determinano la formazione del potere, cioè una riforma istituzionale, e l'ipotesi di smantellamento delle centrali nucleari italiane.

Nel contraddittorio, Pietro Ingrao ha fatto precedere un breve «cappello»: le domande vanno raccolte all'atto del 22 giugno, alle votazioni per il rinnovo dell'assemblea siciliana. In concreto è indispensabile domandarsi qual è la posta in gioco e cosa c'entra la competizione elettorale con il nucleare. Ebbene — ha spiegato Ingrao — su questo tema che include strategie, alleanze ed economiche militari — non a caso la Sicilia è considerata una

grande portatore — sia Craxi, sia De Mita, non hanno speso una sola parola nei loro recenti tour elettorali. All'opposto, hanno imboccato con pervicace decisione la strada della disputa, dai toni accesi, su chi dovrà occupare la poltrona di Palazzo d'Orleans sede del governo siciliano. Né abbiamo udito da Craxi e De Mita, su questioni e scelte che investono i diritti dell'uomo alla vita, un accento a progetti o proposte di denunciazione della Sicilia e del Mediterraneo.

Ma c'è una stretta interrelazione, ha quindi ricordato Ingrao, tra la questione nucleare e l'autonomia della Sicilia. Una regione, non va dimenticato, che negli ultimi quindici anni ha fatto registrare uno sviluppo inferiore addirittura a quello del Mezzogiorno. Un paradosso clamoroso per una amministrazione che gode di uno statuto speciale e di poteri superiori con il risultato di camminare meno di chi già cammina

lentamente. «Ad esempio — si è domandato Ingrao — perché la Sicilia non deve avere ambasciatori con il mondo e soprattutto con quelle civiltà che si affacciano sul Mediterraneo, con quegli stessi popoli che ne minacciano la sua sicurezza, poiché sarebbe davvero ridicolo che un governo, una città per la quale i partiti della maggioranza hanno sempre privilegiato la politica dei «pannicelli caldi» o di piccolo cabotaggio, lasciando insolite le grandi opzioni per uno sviluppo omogeneo. Il Partito comunista è l'unico ad aver lanciato una sfida alle altre forze politiche ed a una proposta a tutte le forze sociali per ridare fiducia ed una prospettiva di cambiamento ai catanesi.

Michele Ruggero

Craxi: «Ha ragione De Mita tra noi non c'è alcun match»

La polemica sarebbe enfatizzata da una stampa «fumettistica» e «qualunquistica» - Rognoni respinge gli attacchi al Parlamento - L'«Osservatore» replica all'«Avanti!»

ROMA — Nella maggioranza si è aperto un altro fronte polemico: la funzionalità del Parlamento. Giovedì, nella Direzione del Psi, Craxi e Martelli avevano cercato di scaricare sulla Camera, a loro dire «opaca e inefficiente», la responsabilità delle mancate realizzazioni del governo (ma toccate ancora ieri dal presidente del Consiglio nei suoi discorsi elettorali in Sicilia). Al leader socialista, replica ora il presidente dei deputati democristiani, Virginio Rognoni, invitando Palazzo Chigi ad assumersi la sua parte di colpa. «Non è accettabile che si accusi il Parlamento mentre si assolve il governo, quando la realtà è assai più complessa, e tutti la conoscono», dichiara Rognoni. E la realtà è che «l'iniziativa legislativa di gran lunga prevalente è del governo; perciò quando vengono mandati alle Camere provvedimenti che non reggono, o assai discutibili (basta pensare al condono edilizio), la responsabilità di quanto accade non è certamente del solo lavoro parlamentare o di una maggioranza riottosa».

Ma Craxi fa finta di nulla, e ieri, nei comizi che ha tenuto a Trapani e a Ragusa, ha di nuovo messo sotto accusa il Parlamento, rovesciando questa volta di «non approvare le leggi per il Mezzogiorno. Quella per l'occupazione giovanile, per esempio, ha dovuto attendere un anno e sette mesi prima di essere varata». Il presidente del Consiglio ha tranquillamente sorniolato sul fatto che proprio le leggi per il Mezzogiorno si sono bloccate per i litigi tra i ministri del suo governo e per i veti incrociati posti da democristiani e socialisti, i cui appetiti non erano evidentemente soddisfatti a pieno.

Craxi, ha in qualche modo abbassato il livello delle polemiche con la Dc. Anzi, conversando con i giornalisti, ha addirittura attribuito i toni dello scontro tra i due partiti alla «fumettistica politica di certa stampa accademica e qualunquistica». Perciò avrebbe ragione De Mita quando sostiene che tra Dc e Psi «non c'è alcun match». Il presidente del Consiglio, tra l'altro, ha detto di ritenere «salutare» un rimpasto ministeriale. Tuttavia, parlando a Trapani, non si

era lasciato sfuggire l'occasione per lanciare qualche frecciatina a De Mita. Ha detto che «è taluno che fa discorsi e fa perdere tempo al governo e al paese». Craxi ha svolto una vera e propria requisitoria contro la politica per il Sud dei governi a guida democristiana. Ha denunciato il fallimento delle «politiche assistenziali e dei soldi a pioggia gettati inutilmente in voragini senza fondo: «Hanno creato poche, pochissime opere valide, molte clientele e non di rado molta corruzione». «La responsabilità e gli errori non vanno dimenticati», ha aggiunto chiamando fuori il suo partito che pure condivide responsabilità di governo (compreso il ministero per il Mezzogiorno) da ben 25 anni.

Da segnalare, infine, una contropolemica dell'«Osservatore Romano» all'«Avanti!», che ieri l'altro aveva reagito polemicamente all'appoggio offerto dall'organo vaticano alla Dc. L'«Osservatore» definisce «forzatamente rissosi» e «banali» gli atteggiamenti socialisti, caratterizzati spesso da «cadute di tono»; e invoca «un po' di serietà», che «non guasterebbe».